L'arcives covo

Nosiglia: ascoltate l'urlo dei più poveri e della terra

Ai ministri dell'Economia e del Lavoro che partecipano al G7, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, con i vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta, ha rivolto un messaggio di benvenuto con «profondi sentimenti di speranza». Nosiglia auspica che i Grandi sappiano «affrontare con coraggio quelle dinamiche che hanno come conseguenza la preoccupante inequità che lacera il nostro mondo, rendendolo pericolosamente instabile». Pensa ai più poveri, a chi non riesce a conoscere la dignità del lavoro. «Vi esprimiamo l'augurio - dice l'arcivescovo - che possiate serenamente svol-



Monsignor Cesare Nosiglia

gere gli incontri in programma a vantaggio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, ponendo attenzione non solo agli interessi produttivi, commerciali ed economici, ma anche al grido dei più poveri e della nostra madre terra».

Il messaggio della Conferenza Episcopale Piemontese sottolinea che «l'incontro del G7 si celebra in un territorio che ha vissuto con grande intensità, responsabilità e partecipazione le varie fasi che hanno connotato le cosiddette "rivoluzioni industriali" succedutesi nei due secoli precedenti. Ora - osserva Nosiglia - si sta impegnando a conoscere e interpretare quale sarà l'esito dell'attuale passaggio epocale indicato come Rivoluzione Industriale 4.0». Ai ministri il presidente della Cep ricorda poi l'esempio dei Santi Sociali che combatterono povertà che continuano a riproporsi attraverso le epoche: «Con il loro esempio è la loro azione i Santi sociali hanno permeato la mentalità e il vissuto di intere generazioni, a partire da intuizioni profetiche di cui anche oggi sentiamo tutti il bisogno».

BY NO NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 | Cronaca di Tori

LA STAMPA MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 2017

Il nodo della disoccupazione giovanile

Il Piemonte sta invecchiando: 3 abitanti su 10 sono pensionati Ma la produzione è in aumento

MAURIZIO TROPEANO TORINO

Tre piemontesi su dieci sono pensionati e la popolazione è in continuo calo ed invecchia. E poi meno aziende, artigiani e commercianti e anche meno pensioni liquidate. È questa la fotografia del Piemonte che emerge dal bilancio sociale dell'Inps regionale che è stato presentato ieri mattina. Un report che contiene un focus sull'occupazione: «Dai dati spiega il presidente piemontese dell'Istituto di previdenza, Giuseppe Baldino - emerge che il Piemonte, rispetto alla media nazionale, si colloca in una posizione più favorevole ma è leggermente arretrato rispetto al resto del Nord e su questo bisognerebbe fare degli approfondimenti». Preoccupa soprattutto la disoccupazione giovanile. Una preoccupazione per altro condivisa anche da Giorgia Garola. La presidente dei giovani imprenditori di Confindustria ĥa messo in luce l'elevata percentuale di giovani disoccupati che getta un'ombra su uno scenario di costante crescita della produzione industriale. Continua, infatti, il trend positivo dell'industria piemontese: «La ripresa - ha spiegato il presidente di Unioncamere.

Ferruccio Dardanello - si sta consolidando». Il segno più precede le principali voci degli indicatori ed è ancora l'auto a trainare il resto dell'economia. Da registrare anche una crescita della produzione industriale del settore dell'aerospazio (finora in calo) che porta il settore dei mezzi di trasporto a raggiungere il più 8,7%. Complessivamente, comunque, la produzione industriale cresce del 3,2%. Vanno bene sia gli ordinativi interni (2,7%) che quelli esteri (2,4). Performance positive registrano tutti gli altri settori ad eccezione del tessile, abbigliamento e calzature che perde l'1,9%. La crescita è positiva in tutte le province ma Vercelli, Asti e Biella è pochi decimali mentre a Torino arriva al 4,8%. Un trend confermato da Cristina Balbo (Intesa Sanpaolo) e Stefano Gallo (Unicredit). Dal loro punto di vista la concessione di nuovi crediti dimostra il processo di ripresa dell'economia. Anche gli artigiani iniziano a vedere la fine del tunnel: «Nonostante alcune criticità dell'attuale contesto - spiega Giorgio Felici, presidente di Confartigianato - i nostri soci dimostrano di credere che i primi segnali di ripresa potranno consolidarsi a breve».

⊗ BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

l vescovi: «Prestate attenzione anche al grido dei più poveri»

Al G7 della Reggia di Venaria arriva l'augurio dei vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta. Il messaggio inviato dalle diocesi della Conferenza episcopale (firmato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia) contiene un forte auspicio, quello di discutere «a vantaggio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, ponendo attenzione non solo agli interessi produttivi, commerciali ed economici, ma anche al grido dei più poveri e della nostra madre terra».

I presuli si dicono «certi» che nei lavori fra i ministri saranno affrontate «con coraggio quelle dinamiche che hanno come conseguenza la preoccupante inequità che lacera il nostro mondo, rendendolo pericolosamente instabile». Nosiglia cita anche l'enciclica "Laudato sii" di Papa Francesco, nel passaggio in cui ricorda che la via per una crescita sostenibile a 360 gradi resta «il lavoro, vera fonte della ricchezza di una comunità, pilastro su cui costruire una relazione armonica tra le capacità di ogni singola persona e lo sviluppo economico e sociale».

Eugenio Fatigante

Martedì 26 Settembre 2017



T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 2017

Economia Nord-Ovest 4

Profumo: Torino rilanci il sistema formazione per la rivoluzione digitale

- > G7, il presidente della Compagnia e le sfide sul lavoro
- > "I giovani dovranno essere molto più preparati di oggi"

PAOLO GRISERI

ORINO ha bisogno di tornare a formare i suoi formatori. La formazione professionale è il punto su cui intervenire per garantire la competitività dell'area e posti di lavoro per i giovani. È l'analisi di Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, già ministro dell'Istruzione e rettore del Poli.

Presidente Profumo, a che punto è Torino di fronte alla rivoluzione digitale?

«Torino è un'area competitiva. Non siamo messi male. Questo perché nel corso della crisi molte aziende hanno investito scommettendo sull'internazionalizzazione e sull'innovazione».

SEGUE A PAGINA III

<DALLA PRIMA DI CRONACA</p> PAOLO GRISERI

UALI sono state le ricadute positive di questa scommessa?

L'automotive è diventato appetibile anche per i costruttori tedeschi e giapponesi che vengono qui ad acquistare i loro componenti. Abbiamo dei componentisti di altissima qualità. E siamo riusciti a innovare, con le nostre competenze nel settore della digitalizzazione, anche l'industria manifatturiera tradizionale».

Questa capacità di innovazione vale anche per i servizi o è limitata alla manifattura?

«È chiaro che la pressione competitiva subita dall'automotive, e dalla manifattura in genere, nel nostro territorio non è paragonabile a quella, che pure c'è stata, nel settore dei servizi. In questo business più che in altri la scommessa tutta da giocare è quella della formazione: Ci sono attività logistiche, attività connesse con l'intelligenza artificiale, la gestione dei dati o la sicurezza informatica che potranno essere svolte solo da personale molto competente. Per questo la formazione è decisiva»

Lei parla di un lavoro più qualificato di oggi. Ma proprio nell'età della rivoluzione digitale c'è lavoro precario e povero, come dimostra il caso Foodora....

«Anche nel settore dei servizi le cose cambieranno rapidamente. Come dimostra il sistema di distribuzione di Amazon, l'automazione arriverà anche in questo campo. E anche qui saranno sempre più necessarie figure di controllo e gestione dei dati».

Il sistema della formazione torinese risale a metà Ottocento ed è stato un modello per l'Italia. Continuerà a essere così?

«È vero, Torino è stata e continua ad essere un modello nella formazione professionale. Ma anche qui è necessario innovare. Credo che sarà importante nei prossimi anni puntare sulla formazione dei formatori perché i cambiamenti nella manifattura e nei servizi sono talmente rapidi che l'aggiornamento degli insegnanti degli istituti di

formazione è sempre più importante».

Molti si chiedono quanti posti di lavoro saranno distrutti dalla rivoluzione digitale. Lei si sente di fare previsioni per l'area torinese?

«Non azzardo previsioni anche perché nessuno oggi è in grado di sapere quale sarà il saldo tra i posti di lavoro tradizionale che si perderanno e quelli innovativi che si creeranno. Mi pare

certo che il livello di scolarità e competenza richiesto per le professioni di domani sarà più alto di quello di oggi. E questo varrà non solo nel settore manifatturiero ma anche in quelli dei servizi alla persona, in particolare

Nei mesi scorsi lei ha visitato ospedali all'avanguardia in Corea del Sud. Come entreranno le nuove tecnologie nella futura Città della salute to-

per la salute».

rinese?

«Come Compagnia di San Paolo abbiamo istituito a Torino un
centro di ricerca sulla medicina
di precisione in collegamento
con importanti realtà a livello
mondiale. Lo abbiamo chiamato
ligm e prevede una fortissima
interazione tra la parte medica,
quella biologica e quella bioinformatica. Uno schema simile a
quello della futura Città della salute torinese che dovrebbe unire cura e ricerca».

Cosa serve a Torino per fare un passo avanti nell'innovazione?

«Forse oggi ci vorrebbe una regia complessiva sull'innovazione nel distretto. La digitalizzazione non è più limitata, come un tempo, alle discipline informatiche. È invece diventata pervasiva in ogni settore economico. Avere un luogo in cui si mettono a confronto le innovazioni di settori diversi potrebbe servire a migliorare la competitività».

Siamo alla vigilia di quella che tutti definiscono una nuova rivoluzione nel mondo del lavoro. A chi ha i figli che frequentano le scuole oggi, quale consiglio darebbe per il loro futuro?

«Il primo e più importante suggerimento che mi sento di dare è di far studiare i ragazzi. Dovranno impegnarsi molto più delle generazioni che li hanno preceduti perché nella società digitale la conoscenza sarà decisiva per trovare lavoro. È sarà importante, per chi non può permettersi l'Università, trovare buone scuole professionali. Quelle di Torino hanno tutte le caratteristiche per diventare i luoghi che guidano il cambiamento nella rivoluzione digitale della nostra economia».

ORIPRODUZIONE RISERVA

Nessuna offerta e solo 15 giorni per salvare Comital

Vertice in Regione, i licenziamenti vanno avanti

Per la Comital tanto interesse e nessuna offerta. Almeno per ora. È quanto hanno riferito ieri pomeriggio i responsabili dell'azienda e l'ex ad Philippe Carfatan all'incontro organizzato dall'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero, alla presenza anche delle organizzazioni sindacali. L'azienda, che produceva laminato in alluminio per l'industria farmaceutica e alimentare, acquisita due anni fa dal gruppo francese Aedi, è ora in liquidazione volontaria per cessata attività da fine luglio, mentre per i 140 dipendenti, in presidio permanente ormai da due mesi davanti ai cancelli dello stabilimento di via Brandizzo, è iniziata la procedura di licenziamento che scade il 12 ottobre.

La scorsa settimana rappresentanti di tre gruppi industriali, tra cui il cinese Dingsheng, un vero e proprio colosso mondiale nella produzione di laminato in alluminio, hanno visitato lo stabilimento, dimostrando grande interesse. Al momento, tuttavia, alla proprietà francese non è ancora arrivata alcuna offerta per l'acquisizione che consenta l'apertura di una trattativa.

Per questo Carfatan ha chiesto all'assessorato regionale di riconvocare il tavolo la prossima settimana, il 3 ottobre, per dare il tempo ai possibili interessati di studiare a fondo la situazione e, si spera, presentare una proposta.



Rischiano in 180

Dopo oltre due mesi di presidio è ancora incerto il futuro dei 140 dipendenti Comital più 40 di una società esterna

A nulla è servito, neppure questa volta la richiesta delle organizzazioni sindacali e della Regione, di ritirare i licenziamenti e interrompere la procedura di liquidazione. Come agli altri appuntamenti la proprietà su questo è stata irremovibile. L'iter, dunque, prosegue il suo cammino e il tentativo di salvare un'azienda, presente a Volpiano da 59 anni, con mercato, commesse, professionalità e l'occupazione sta veramente diventando una corsa contro

il tempo. A nulla finora sono serviti gli appelli delle istituzioni, la fiaccolata o il presidio permanente di lavoratori ormai esausti, ma decisi a combattere fino all'ultimo per il loro futuro. E, neppure le letterine e i disegni che i figli dei dipendenti hanno attaccato ai cancelli della fabbrica per ammorbidire il cuore di chi ha scelto come unica via i licenziamenti, dimenticando che dietro ad ogni lavoratore c'è una famiglia. [N. BER.]

BYNC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 2017

T1 CVPH 12SI XI

Un murale per ricordare Rostagno Libera: "Dedichiamogli quella piazza"

JACOPO RICCA

T N MURALE di fronte allo spiazzo che la Città di Torino aveva scelto per ricordare Mauro Rostagno, dove però ancora oggi nemmeno una targa ne parla. E una serata (venerdì), organizzata da Libera Piemonte e dall'associazione "Amici di Roberto Morrione", che ogni anno promuove l'omonimo premio, per parlare del lavoro di giornalista del fondatore di Lotta Continua, ucciso dalla mafia per le sue inchieste, il 26 settembre 1988, a Valderice in provincia di Trapani. Oggi ricorre il ventinovesimo anniversario del delitto e la famiglia di Rostagno, torinese di nascita, sarà tra via Don Michele Rua e via Vandalino, davanti al muro di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù per inaugurare l'opera, realizzata dalla 4E del liceo Artistico Passoni di Torino su un bozzetto del writer Karim Cherif. «Ci auguriamo che quest'azione porti l'amministrazione di Torino a concludere l'iter, iniziato con la delibera dell'ottobre 2014, per arrivare all'intitolazione ufficiale di quel luogo alla memoria di Mauro Rostagno - spiegano da Libera Piemonte - Consideriamo questo un atto dovuto per fare memoria di un torinese. Ouesta città lo deve a Mauro e ai suoi parenti. Lo deve alle figlie Maddalena e Monica; alla compagna Elisabetta, alla sorella Carla, al nipote Pietro».



LOTTA CONTINUA

Mauro Rostagno, nato nel 1942 a Torino e ucciso dalla mafia nel 1988 a Valderice, in provincia di Trapani. È stato un protagonista del Sessantotto a Trento e fondatore di Lotta Continua In alto, il murale realizzato a Torino E proprio loro, che oggi parteciperanno alla cerimonia, si uniscono alla richiesta che la città in cui vivono acceleri l'iter per arrivare ad avere una piazza intitolata al giornalista. Per lo stesso motivo, venerdì sera dalle 20.30 a Binaria, il centro commensale del Gruppo Abele di via Sestriere, è in programma una serata in sua memoria. L'incontro verrà moderato da Lorenzo Frigerio, coordinatore di LiberaInformazione, parteciperanno Enrico Deaglio,

giornalista e scrittore, e Mara Filippi Morrione, portavoce dell'associazione Amici di Roberto Morrione. La serata sarà anche l'occasione per proiettare l'inchiesta giornalistica di Davide Pecorelli e Simone Bauducco, pubblicata da Repubblica it, "I depistaggi del caso Rostagno". «Con questo evento vogliamo ricordare la storia di questo giornalista dalla schiena dritta e approfondire i depistaggi che hanno cercato di oscurare la verità sul suo assassinio-raccontano gli organizzatori-Avolere la sua eliminazione, come stabilito dalla prima Corte d'Assise di Trapani a maggio del 2014, è stata Cosa nostra che ha voluto fermare un giornalista che non aveva paura di fare i nomi e raccontare le connivenze tra mafia, politica e massoneria nella Trapani degli anni Ottanta». Un'attività di depistaggio che portò, nel 1996, all'arresto della moglie di Rostagno Chicca, poi scagionata, e alla costruzione di una serie di illazioni sulla sua vita che, oltre a screditarlo, puntavano ad allontanare i sospetti dalla mafia.

Con la serata di venerdì prendono il via le giornate del Premio Morrione 2017 che proseguiranno con un'anteprima a Ferrara al Festival di Internazionale e avranno il loro clou a Torino, dal 19 al 21 ottobre. Il filo conduttore sarà il rapporto tra il giornalismo investigativo e le fake news.

TRICEPUISTA "NON VOI EVO PURRI ICITÀ MA SOLO CHE SI ARRIVASSE A PROCESSARE CHILO HA UCCISO"

La figlia Maddalena: "Papà è figlio di Torino"



A TORINO Maddalena Rostagno, 39 anni

ASCELTO il silenzio. Maddalena Rostagno ha cercato di ridurre le uscite pubbliche da quando, nel 2014, è arrivata la sentenza della corte di Assise di Trapani che condannava all'ergastolo Vincenzo Virga e Vito Mazzara per il delitto di suo padre Mauro Rostagno, militante di Lotta Continua, fondatore della comunità Saman, sociologo e giornalista: «Non volevo pubblicità, ma solo che si arrivasse a processare chi l'ha ucciso e ripristinare la verità». Oggi però sceglie di tornare parlare: «Sono passati anni e Torino continua ad avere questo triste primato di non avere una piazza o una via intitolata a Mauro—racconta—Gli hanno dedicato quello spazio tre anni fa, ma di fatto non c'era nulla. Non è stata messa una targa, né fatta una cerimonia».

Oggi sarà inaugurato un murales proprio di fronte allo spazio che era stato scelto. Ci sarà anche lei?

«Sì, la nostra famiglia ci sarà. Le iniziative che mi piacciono molto sono quelle che partono dal basso, come questa. Detto questo mi sembra quantomeno buffo che la sua città natale non abbia accelerato l'iter dopo quella scelta,

che per altro è molto diversa da quanto avevano proposto Libera e Acmos, ad esempio».

Perché questo ritardo secondo lei?

«I motivi credo siano due. Da un lato Mauro è un figlio di questa città, però le sue battaglie non le ha fatte qui e quindi è sempre stato visto come un figlio minore. Dall'altro c'è un po' di ignoranza su quella che è la sua storia. Torino ha pagato un tributo grande durante gli anni di piombo e temo che molti associno Lotta Continua, di cui mio padre è stato militante, con quanto fatto dopo da Brigate Rosse e Prima Linea. Chiunque conosca un po' la storia di quel periodo sa però che sono esperienze molto diverse».

Sulla morte di suo padre sono state fatte molte illazioni. La sentenza di primo grado racconta la storia vera?

«Sono stata molto preoccupata perché in questi 22 anni per arrivare al processo sono state fatte cose agghiaccianti, come l'arresto di mia madre nel 1996 o i depistaggi e gli errori delle prime indagini. Tutto per escludere la matrice mafiosa dell'omicidio di mio padre». (j.r.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ORIFRODUZIONE RISERVA

Il calo per le macchinette è solo di 61 milioni «I piemontesi si rivolgono ora ad altri giochi»

→ L'allarme, per quanto velato dal sospetto di voler difendere interessi di categoria, era stato lanciato in tempi non sospetti, quando la Regione aveva licenziato la propria legge per limitare la diffusione delle slot machine e il Comune di Torino aveva approvato un regolamento che ne limitava l'accensione a otto ore al giorno. «Spegnere gli apparecchi non serve a nulla, significa solo spostare il problema su altri giochi d'azzardo» si sgolavano a ripetere gli esercenti riuniti nell'Astro-Assotrattenimento. Una lettura che oggi sembra confermata dai dati sulla raccolta 2016 derivante dai giochi legati diffusi ieri e confrontati con quelli dell'anno precedente. Nonostante la stretta decisa da Comune e Regione, il gettito aumenta, arrivando a toccare i 5,127 miliardi di euro con un aumento di 67 milioni rispetto ai 5.06 miliardi dell'anno precedente. Certo, slot e videopoker continuano ad avere la parte del leone nel panorama del nostro azzardo con un incasso di oltre 3,7 miliardi, ma la diminuzione di 61 milioni di euro di giocate non sarebbe spiegabile, secondo Astro, con la semplice adozione delle limitazioni. «È piuttosto dimostrazione di un maggiore impoverimento della popolazione - è l'analisi di Assotrattenimento - visto che nel 2015 la crescita della spesa per questi

prodotti era stata "appena" di 41 milioni. Il saldo negativo di 61 milioni sta piuttosto a indicare un tendenziale peggioramento delle condizioni sociali rispetto all'anno precedente».

Condizioni che comunque non hanno impedito ai piemontesi di bruciare 67 milioni di euro in più negli altri giochi d'azzardo che non hanno subito alcuna regolamentazione da parte L'ANALISI Nel 2016 la spesa cresce di 67 milioni di euro

La stretta sulle slot non frena l'azzardo 5,2 miliardi in fumo

delle amministrazioni: lotto istantaneo, scommesse sportive, gratta e vinci. E questo al netto del gioco illegale, il primo pericolo evocato dall'Astro alla pubblicazione della legge regionale dello scorso anno. «Qui siamo di fronte a una lettura errata e univoca dei dati - continuano dall'associazione -. L'unico effetto delle restrizioni è stato quello di far emigrare

una parte di gioco dagli apparecchi spenti dalle limitazioni orarie a quelli rimasti accesi, generando un saldo complessivo decisamente controproducente in termini di limitazione al gioco». I 67 milioni di euro di maggiore raccolta dello scorso anno vanno così ridistribuiti tra le lotterie (che nel 2015 "valevano" 505 milioni), il Bingo (con 90 milioni di incasso), le

scommesse sportive (138 milioni), le puntate ippiche (30 milioni), lotto, Superenalotto e affini, (65 milioni). «Se questo è il modo di leggere le informazioni statistiche e di associarle ai dati raccolti anno per anno - concludono gli esercenti - è evidente come siano solo l'ideologia e il pregiudizio a dettare persino le regole dell'analisi matematica».

[p.var.]

IL DIBATTITO Approvata la mozione del Movimento 5 Stelle: non solo gli occupanti potranno preparare il regolamento

Via libera alla Cavallerizza gestita dai cittadini

→ Il consiglio comunale ha dato il via libera alla contestata mozione per elaborare un «regolamento di uso civico» per la Cavallerizza Reale, nel solco dell'esperienza condotta dall'Assemblea 14.45. Il gruppo dei 5 Stelle si è schierato compatto per il sì, con 24 voti su 24, presentando però un emendamento che chiarisce come gli attuali occupanti non saranno gli unici soggetti titolati alla gestione del complesso. «Nessuno ha mai parlato di assegnazione - ha spiegato il consigliere pentastellato

Damiano Carretto - ma chiediamo alla giunta di dare la possibilità a un gruppo di cittadini di codificare un regolamento di uso civico per codificare ciò che la Cavallerizza è diventata, un centro di elaborazione artistica e culturale».

Un distinguo che però non è bastato alle forze di opposizione. «Un polo culturale, se occupato illegalmente, pare con bar e ostelli abusivi, non può essere riconosciuto come tale dal Comune» ha attaccato il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca. «Non so però che destino potrà avere la Cavallerizza con questi giovani, ha affermato, sottolineando come non sempre dei ragazzi possano sopportare i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria di un bene così prezioso» ha aggiunto Roberto Rosso di Direzione Italia. «Dopo oltre un anno di discussione su questo tema "tramutare in mozione un documento redatto dagli occupanti dell'Assemblea 14.45, delegando a loro anche un atto politico di questa rilevanza, è veramente poco»

ha sottolineato Francesco Tresso, della lista civica per Fassino.

Alla fine è stato il vicesindaco Guido Montanari a dare la propria benedizione alla mozione, parlando di «una profonda innovazione giuridica metodologia legata al tema dei beni comuni, uscendo dalle maglie strettissime del precedente indirizzo di privatizzazione. Il futuro della Cavallerizza è quello di un polo culturale, rivolto anche all'università e alla ricerca, e di ricettività giovanile».